

027

Criticaliberalepuntoit



la bêtise

QUELLI CHE HANNO DISTRUTTO IL PAESE

«Ma perché la polizia non riempie di botte 'sti insegnanti e libera il centro storico di Roma?»
Fabrizio Rondolino, da dalemiano di ferro esponente di spicco del primo governo “comunista” della storia italiana, ora berlusconiano fascistissimo, Twitter, 29-giugno 2015

ELEGIA

«La Grecia sta andando a puttane.
E l'unico esperto,
Invece di dare consigli utili,
Tace.
Chiuso nella sua villa di Arcore».

Giancarlo Magalli, candidato alla Presidenza della repubblica, comico che fa ridere, 23-giugno 2015

ARIDATECE BOSSI

«Io invidio i governi normali! Io invidio i russi, che non hanno Matteo Renzi,
ma hanno Vladimir Putin!».

Matteo Salvini, Pontida, 21-giugno 2015

UOMO DI CUORE E DI GOVERNO

«Non cambio il miglior addetto stampa che abbia mai avuto e che lavora per me da 11 anni solo perché ci siamo innamorati. Non sarebbe giusto».

Michele Emiliano, tweet (poi cancellato) del presidente Pd di Regione Puglia, 29-giugno 2015

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

* Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Paolo Sylos Labini.

Criticaliberalepuntoit – n. 027 di lunedì 06 luglio 2015

Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E-mail: info@criticaliberale.it - Sito internet: www.criticaliberale.it -

Pagina Facebook: www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts

Indice

- 02 - ***bêtise***, fabrizio rondolino, giancarlo magalli, matteo salvini,
michele emiliano
- 04 - ***editoriale***, giovanni la torre, *il risultato peggiore*
- 07 - ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *chi tocca il bambinello...
diventa compare*
- 09 - ***africa ex/press***, massimo a. alberizzi, *da viceministro a vicepresidente
dell'eni*
- 11 - ***la rosa nervosa***, maria gigliola toniollo, *tutti contro la perfida chimera*
- 15 - ***la vita buona***, valerio pocar, *fratelli minori, fratelli maggiori*
- 18 - ***società aperta***, paolo bonetti, *papa francesco e la modernità*
- 20 - ***fuori bordo***, enzo marzo, *due italiani e un romeno*
- 24 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Messidor", che si concludeva il 18 luglio. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

editoriale

il risultato peggiore

giovanni la torre

Che vincessero i “no” o i “si” era quasi indifferente, la cosa importante era che ci fosse un testa a testa, come gli stessi sondaggi prevedevano. Un situazione di quasi parità avrebbe spinto entrambe le parti a riaprire le trattative con la consapevolezza che bisognava in tutti i modi trovare un accordo, concedendo qualcosa in più. La vittoria schiacciante dei “no”, ma lo stesso sarebbe stato in caso di vittoria schiacciante dei “si”, complica invece maledettamente la situazione.

Tsipras adesso ancora di più non potrà retrocedere rispetto alle promesse fatte in campagna elettorale. Ma anche i paesi che gli sono più avversi avranno la stessa rigidità, perché ritengono di aver subito un affronto, come le prime dichiarazioni dopo il voto referendario dimostrano.

Nei nostri precedenti interventi abbiamo sempre dimostrato una certa simpatia per le posizioni greche e un atteggiamento critico verso quelle della Germania e dei suoi satelliti, però ora è giunto il momento di essere più chiari e precisi. Le responsabilità della Germania sono evidenti e pesanti, ma è assolutamente sbagliato e falso attribuire a esse la situazione di *default* della Grecia. La politica di austerità imposta dagli organi comunitari può aver complicato il cammino verso la ripresa, ma la situazione fallimentare delle finanze pubbliche di Atene preesisteva e trovava la sua origine esclusivamente nei comportamenti dei governanti greci. Questo va detto con chiarezza.

Non è un bello spettacolo quello mostrato dalle televisioni subito dopo i risultati del referendum, di un popolo festante nella piazza Syntagma di Atene. Non è stato rassicurante vedere il presidente del Parlamento ellenico uscire nella predetta piazza a raccogliere il plauso della popolazione manifestante. Nell'attuale situazione sarebbe stato molto più consigliabile un atteggiamento più sobrio da parte di tutti. È fin troppo facile conseguire una vittoria in un referendum dove l'alternativa rappresentata era tra maggiori o minori sacrifici. Non vorremmo che quella festa in piazza sia il classico ballo sul Titanic.

Da parte greca è necessario acquisire un atteggiamento più rispettoso verso i creditori. Un governo non può paragonare ai “terroristi” chi in fondo gli ha prestato dei soldi, perché poi provoca la reazione a caldo del governo tedesco dopo i risultati referendari che «Tsipras ha spinto i greci a sbattere contro un muro». Lo stesso vice cancelliere, il socialdemocratico Gabriel, ha dichiarato che il risultato del voto «ha rotto i ponti verso qualsiasi compromesso». Con queste dichiarazioni non si va da nessuna parte, anzi si va verso l’uscita della Grecia dall’euro e dalla Ue, e pone l’intero continente su un cammino incognito.

Oggi per tutti i governi europei la situazione si è fatta più difficile. Darla vinta ad Atene può significare far vincere alle prossime elezioni Podemos in Spagna, Le Pen in Francia e M5S in Italia, perché offrirebbero maggiori garanzie di spuntarla verso Bruxelles, Francoforte e Berlino, così come l’avrebbe spuntata Syriza. D’altro canto seguire la testardaggine tedesca e la sua voglia di impartire una lezione al governo ellenico, potrebbe voler dire far crescere quei movimenti per altra via. Insomma è il momento della politica più che dell’economia, ma di quella “alta”.

I governanti europei devono dimostrare, più che in altri momenti, di essere dei veri statisti e dei veri costruttori dell’unità europea. Ma i governanti greci devono smetterla di sentirsi sempre come in una manifestazione di piazza senza fine, e devono rendersi conto che governare non è come scandire degli *slogan* alla testa di un corteo. Devono smetterla di sentirsi vittima di un complotto internazionale capeggiato dalla Germania e ammettere che è responsabilità prima di tutto loro se si trovano in questa situazione.

Il parteggiare per loro, come spesso abbiamo fatto noi, e come abbiamo intenzione di continuare a fare, non vuol dire disconoscere le loro colpe evidenti, ma solo riconoscere che l’Unione europea deve essere solidale verso i propri membri, anche verso quelli che possono aver commesso qualche leggerezza in passato. I greci con le loro esuberanze non inducano i loro simpatizzanti a cambiare opinione. Non si può offendere i creditori e poi chiedere loro altro credito, è un atteggiamento cui nessuno, anche i meglio disposti, possono cedere. Come pure bisogna fare attenzione agli alleati che ci si ritrova per strada, possono esserci fra questi anche soggetti la cui mira è solo il dissolvimento dell’euro e dell’Unione europea, e dei greci non gliene importa un fico secco. Non sarà solo un caso che alcuni di questi soggetti invocano anche la fine delle sanzioni verso la Russia.

Ma dobbiamo anche sperare che i risultati di questo voto facciano rinsavire tutti coloro che vedono nella sola austerità la via per il risanamento dei conti e la ripresa delle

crescita. Devono riconoscere che le loro ricette sono state non solo fallimentari dal punto di vista economico, ma anche altamente pericolose dal punto di vista politico.

Mentre scriviamo ci giunge la notizia che il ministro Varoufakis si è dimesso. Ha offerto il proprio scalpo sul tavolo delle trattative, è un gesto simbolico che può avere un suo significato e svolgere un suo ruolo positivo, ma non pensiamo nel brevissimo termine. Temiamo che all'inizio si avrà un irrigidimento da parte delle istituzioni europee, e solo dopo si potrà riprendere a ragionare, forse ci vorranno altri gesti simbolici da parte di Atene. Un primo saggio lo avremo nelle prossime ore, quando la Bce deciderà se accordare altra liquidità alle banche greche oppure no. Staremo a vedere, altro non si può dire perché la situazione è veramente ingarbugliata.



cronache da palazzo

chi tocca il bambinello... diventa compare

riccardo mastrorillo

È incredibile la provincialità imbarazzante della politica italiana: da quando Tsipras ha annunciato l'intenzione di tenere un referendum per chiedere al popolo Greco se era d'accordo o meno con le condizioni imposte dal fondo monetario internazionale e dalla commissione europea, in Italia tutti sono diventati Greci.

Nessuno si è preoccupato di capire bene cosa esattamente Tsipras volesse dai suoi concittadini, ma tutti si sono sentiti in obbligo di mettere il cappello sul referendum caricandolo ciascuno delle sue convinzioni di comodo.

In realtà nessun organo di informazione in Europa ha dato notizia di quali fossero esattamente le questioni su cui non si era raggiunto l'accordo, nessun organo di informazione ha ritenuto di andarsi a leggere il trattato di costituzione della moneta unica, nemmeno i politici nostrani, dando conto del fatto che la moneta unica è irreversibile e non esiste la possibilità di uscire o di essere cacciati dall'Euro.

Il più ipocrita e sfacciato di tutti è stato senz'altro il leader del partito democratico, che, dopo aver esultato per la vittoria di Tsipras qualche mese fa, cercando di intestarsi una contiguità politica tra PD e Syriza, nei giorni scorsi è corso a Berlino a sostenere insieme alla cancelliera tedesca di destra la tesi per cui Tsipras era un irresponsabile che si rifiutava di acconsentire alle giuste richieste della Troika, mentre noi in Italia le avevamo tutte esaudite, ma oggi, dopo la vittoria del no, è ritornato sulle sue posizioni dichiarandosi contrario alle politiche della così detta *austerity*....

E che dire dell'improbabile delegazione di parlamentari Italiani che sono accorsi ad Atene per potersi intestare la vittoria del no, quasi fosse stato un referendum Italiano.

Non ci sorprende la posizione di Grillo, che è andato a sostenere il no, con le stesse motivazioni dei neonazisti di Alba dorata, ci sorprende la scomunica da parte dell'estrema sinistra italiana che non ha colto la coerenza assoluta di quella scelta. Ferrero, segretario di Rifondazione Comunista/Altra Europa ha le idee così confuse da avergli proposto di entrare nel Gue: il partito europeo dell'estrema sinistra post comunista. Insomma i Greci scelgono in modo sofferto il loro destino e gli italiani, come sempre, si intestano tutti il risultato. Per rispetto della Grecia questi politicanti dovrebbero tacere, nessuno escluso, a partire da chi si è recato in Grecia per dire che il referendum era contro l'euro o contro la Merkel o contro le politiche della Commissione Europea. Ci fanno sorridere i commenti a caldo di coloro che affermano che ha perso Renzi e la Merkel, quasi che ai Greci possano interessare le stupidaggini dette da Renzi in questi giorni. La Grecia ha semplicemente riaffermato uno dei valori fondanti della cultura Europea, uno di quei valori che proprio in Grecia hanno visto la nascita. Oggi, rispetto a sabato non è cambiato nulla, se non la riaffermata dignità di un popolo che duemila anni fa ci ha insegnato la democrazia.

Invece ci dovremo preparare a settimane di chiacchiere in cui politici di tutti gli schieramenti ci spiegheranno cosa ha pensato nell'urna ogni singolo elettore Greco, ma nessuno ci spiegherà esattamente quali erano le condizioni inaccettabili per Tsipras e quali erano le condizioni irrinunciabili per l'Europa. Dopo aver votato nel nostro parlamento qualunque porcheria... perché ce lo chiedeva l'Europa, senza aver mai letto nessuna condizione chiara che fosse stata imposta al nostro governo. Più che Tedesca, questa Europa ci sembra tanto italiana, poco trasparente, pasticciona, talvolta cialtrona, talvolta inutilmente arrogante.... insomma l'epilogo di questa vicenda, visto dal nostro punto di vista, è assolutamente deludente, chissà, mentre scriviamo, non ci sorprenderebbe che anche la Merkel tenti di intestarsi la vittoria dei no, e allora in quel caso Renzi avrebbe veramente vinto.



africa ex/press
**da viceministro
a vicepresidente dell'eni**
massimo a. alberizzi

La politica italiana si sta conformando sempre più al modello americano, dove le commistioni profonde con l'economia allargano sempre più il solco tra ricchi e poveri. Lapo Pistelli, viceministro degli esteri, lascia la Farnesina e approda alla vicepresidenza dell'ENI. Nessuno sembra abbia nulla di dire. Anestetizzati e narcotizzati, i giornali registrano la notizia e quasi fanno a Pistelli gli auguri. Naturalmente anche Renzi fa gli auguri al neo vicepresidente, e non trova nulla di strano nel cambio di casacca.

Un giorno il capo della nostra legazione diplomatica in Nigeria mi confessò: «Qui l'ambasciatore non sono io. Chi fa la politica italiana è il capo dell'ENI. Io sono solo un passacarte». Il passaggio di Pistelli dalla politica estera all'economia mostra dove sia arrivato il degrado morale di questo Paese. Nessuno protesta, nessuno critica (con un'eccezione, credo: solo Gasparri). Ormai è normale organizzare bunga bunga, o convegni sul niente alla Leopolda, o passare da viceministro di un governo a una grossa multinazionale con cui da politico si erano avuti stretti rapporti.

L'Eni in questi anni è stata accusata di vari reati legati a corruzione e pagamenti di tangenti. Nei giorni scorsi il governo americano ha minacciato di portarla ancora alla sbarra. La Nigeria, il Congo Brazzaville e gli altri Paesi africani in cui opera l'ENI, secondo Transparency International, sono tra i Paesi più corrotti del mondo per le commissioni milionarie pagate sottobanco a politici e funzionari locali che rilasciano le concessioni petrolifere.

E che va a fare Pistelli in un mondo di corrotti e corruttori? Mi vengono, inevitabili, in mente ricordi precisi che fanno sorgere alcune domande, come per esempio: perché Lapo Pistelli, viceministro degli esteri, ha svolto un ruolo così importante nel tentativo di sdoganare un dittatore sanguinario come l'eritreo Isaias Afeworki (il più feroce al mondo,

anche secondo rapporti delle Nazioni Unite), mentre le organizzazioni di profughi e perseguitati politici del tiranno protestavano?

Secondo fonti contattate a Washington, il governo americano sta esercitando forti pressioni (anche se definite “amichevoli”) sul nuovo presidente della Nigeria, Muhammadu Buhari, perché riapra un caso di corruzione che coinvolge i contratti stipulati nel 1990 per l'impianto di liquefazione NLNG (Nigeria Liquefied Natural Gas). Nello scandalo fu coinvolta anche l'ENI, che, per evitare un processo negli Stati Uniti, scelse di pagare una multa di circa 500 milioni di euro.

Ma, saldata l'ammenda, nessun funzionario nigeriano è stato punito dal governo di Abuja. Perché, si domandano i giudici d'oltreoceano? Le autorità americane ora vogliono vederci chiaro e hanno chiesto a Buhari - che è stato eletto con la promessa di combattere la corruzione in Nigeria e con l'aiuto (dicono le malelingue, ma c'è da crederci) del Dipartimento di Stato e del Pentagono - di riaprire il caso. L'ENI e le sue consociate rischiano di tornare alla sbarra e questa volta in America.

Per quel che riguarda Lapo Pistelli occorre ricordare che è un fedelissimo di Renzi. E Renzi è stato il premier che ha nominato il nuovo presidente dell'ENI, Claudio De Scalzi, per anni capo della società in Nigeria. Il mondo del petrolio, si sa, è uno dei più corrotti e la Nigeria è uno dei maggiori produttori di petrolio al mondo (l'ottavo, per l'esattezza). Molti dei politici nigeriani sono o sono stati inquisiti dalla magistratura americana per corruzione o riciclaggio di denaro proveniente da tangenti. Compreso un grande amico di De Scalzi, Abubakar Atiku, ex vicepresidente ai tempi di Olusegun Obasanjo, accusato, assieme alla moglie, di corruzione, appropriazione indebita e legami con le cosche mafiose siciliane.

Io non tiro alcuna conclusione, lasciandola a chi sta leggendo queste righe.



la rosa nervosa

tutti contro la perfida chimera

maria gigliola toniollo

Alcuni parlamentari di Sinistra Ecologia e Libertà e del Movimento 5 Stelle hanno denunciato per primi la circolare, debitamente sottoscritta e timbrata, inviata il 17 giugno ai genitori degli alunni e delle alunne dell'Istituto Comprensivo "Via A. P. Micheli" di Roma dalla preside Anna Maria Altieri, circolare che, se non fosse su carta intestata del Ministero, più precisamente dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, potrebbe benissimo passare per lo scherzo indegno del buffone di turno in preda a sbornia pernicioso. Purtroppo il documento è invece autentico e assolutamente formale e vi si può trovare una impressionante progressione di bufale su come la tanto paventata quanto inesistente "Teoria del *Gender*" verrebbe somministrata agli scolari e alle scolare, giusto in sede di insegnamento pubblico.

Nella circolare l'esimia Preside invita, infatti, i genitori *"ad informarsi, visto il silenzio dei media"* sulle conseguenze dell'educazione all'affettività proposta nelle classi, criticando e distorto a proprio uso un emendamento sulla *"parità di genere"* della "Buona Scuola", il piano del Governo per la riforma della scuola, abbinando ossessivamente educazione sessuale, masturbazione infantile, aborto e altro, mettendo sotto accusa persino le linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che per educazione sessuale nelle scuole intenderebbero:

- *da 0 a 4 anni: masturbazione infantile precoce;*
- *da 4 a 6 anni: masturbazione, significato della sessualità: Il mio corpo mi appartiene. Amore tra persone dello stesso sesso, scoperta del proprio corpo e dei propri genitali;*
- *da 6 a 9 anni: masturbazione, auto stimolazione, relazione sessuale, amore verso il proprio sesso, metodi contraccettivi,*
- *da 9 ai 12 anni: masturbazione, eiaculazione, uso dei preservativi. La prima esperienza sessuale. Amicizia e amore con il partner dello stesso sesso;*
- *dai 12 ai 15 anni: riconoscere i segni della gravidanza, procurarsi i contraccettivi dal personale sanitario, come fare coming out;*

-
- *dai 15 anni in poi: diritto all'aborto, pornografia, omosessualità, bisessualità, asessualità.*

Imbarazzante solo a farne trascrizione, non avendo inclinazioni morbose o sindromi maniacali... insomma un ignobile coacervo di insane falsità tanto più che nessun emendamento "gender" era stato approvato in parlamento. Sono state immediatamente presentate alcune interrogazioni parlamentari alla Ministra Stefania Giannini, che peraltro si stia caratterizzando per assoluta mediocrità e, in seguito a varie denunce, Davide Faraone, sottosegretario all'Istruzione, ha chiesto formalmente alla Preside di ritirare la Circolare, di scrivere ai genitori una lettera di scuse e ha annunciato l'invio degli Ispettori all'Istituto.

La circolare si chiude con l'indicazione del *link* al Comitato "Difendiamo i nostri figli", organizzatore del *Family Day* del 20 giugno, ovviamente "apartitico e aconfessionale", il che spiega certamente molte cose. Tuttavia, nonostante il frenetico spargimento di volantini pro-manifestazione, dopo gli stressanti allerta dei "ne risponderete di fronte a Dio", "se passa il ddl Cirinnà diventeremo tutti gay e lesbiche", "le famiglie italiane non stanno a guardare", "il diritto di ogni bambino a nascere da un papà e da una mamma" e "giù le mani dai bambini" da parte di comunità pseudo-religiose con toni fine-del-mondo, il fronte composto da Neo-catecumenali, Nuovo Centro Destra, Movimenti per la Vita, gruppo teocon dei "Parlamentari della Famiglia", "Manif pour tous", "Sentinelle in piedi", Evangelici e altri, reso forte dalla solidarietà niente di meno che di Lorella Cuccarini e con il beneplacito dell'Imam di Centocelle e del Rabbino Capo di Roma, è rimasto privo dell'adesione più importante, quella della Chiesa Cattolica ufficiale e di una associazione di grande impatto come Comunione e Liberazione. Rare eccezioni, almeno fuori-terra, sono state: un cauto messaggio da parte di Monsignor Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, l'accorato articolo del sito di Radio Vaticana per presentare la *kermesse*, l'invito impudente del Vicariato di Roma che esortava alla partecipazione tutti gli insegnanti di religione. Quelli scelti dal vescovo ma pagati dallo Stato.

Un centinaio di parlamentari ha ufficialmente aderito alla manifestazione, quasi tutti ovviamente divorziati, peraltro uno dei promotori più convinti del primo *Family Day* era stato proprio Silvio Berlusconi. Benestare ufficiali sono opportunamente giunti da Maurizio Sacconi, Nico D'Ascola, Aldo Di Biagio, Roberto Formigoni, Carlo Giovanardi, Giuseppe Marinello, Gaetano Quagliariello, niente di nuovo sotto il sole anzi, per

l'occasione, sotto una vera e propria bomba d'acqua che ha finito per disperdere la manifestazione, lasciando i partecipanti una piazza infestata da rifiuti e schifezze varie... .

"La guerra del 20 giugno fa male a un Paese stanco di lacerazioni senza sutura", scrive la giornalista e scrittrice Delia Vaccarello. Si respinge con arroganza persino la versione minimale, per forza discriminatoria, per forza compromessa, di una legge che possa riconoscere unioni civili e patti di civile convivenza a etero e non etero...si vuole proseguire nell'assoluta mancanza di informazione sessuale nelle nostre scuole, vomitando le peggiori falsità, arrivando al delirante intervento con cui Kiko Argüello, fondatore del Cammino Neo-catecumenale, tanto approvato da Karol Wojtyła, quanto osteggiato dal cardinal Carlo Maria Martini, in un imbarazzante balletto tra ombrelli e ombrelloni, ha dato alla piazza la giustificazione del femminicidio e dell'uccisione dei figli: tutta colpa delle donne che non amano più i propri mariti...

Del resto i toni apocalittici sono di casa in certe grandi famiglie anche esotiche, si ricorda il pastore Rick Scarborough che ha minacciato di darsi fuoco in caso si continuasse a legittimare il matrimonio fra persone dello stesso sesso in Texas: *"Non abbiamo intenzione di piegarci, e bruceremo"*, ha promesso. A Palermo, in occasione del Pride certi signori di Forza Nuova si sono espressi definendolo elegantemente *"il solito orrendo caravanserraglio di sodomiti, lesbiche e corte dei miracoli associata"*. A Catania Gioacchino Lunetto, ispettore della Polizia Ferroviaria, ha scritto su *Facebook* *"Mi manca Hitler"* e poi *"Gli immigrati buttateli a mare"* e ancora *"Bruciateli vivi e poi rimpatriateli"*. Luigi Brugnaro, neo-sindaco di Venezia, ha pensato bene di censurare ed eliminare dalla biblioteca scolastica dei testi a disposizione degli educatori, come la storia vera di Tango, cucciolo di pinguino allevato dai suoi due papà Roy e Silo allo zoo di Central Park a New York, o il viaggio del "Piccolo uovo" illustrato da Altan. Il 24 giugno la pagina *Facebook* dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti e i profili personali degli amministratori che la gestiscono sono stati bloccati a causa della pubblicazione di un contenuto ritenuto violare gli *"standard della comunità di Facebook"*: un civile commento alla circolare della famosa preside, che è bastato ai moderatori per decidere di rimuovere il contenuto e di sospendere per ventiquattro ore la possibilità di pubblicare nuovi contenuti sulla pagina, specificando che *"gli account delle persone che pubblicano ripetutamente contenuti non consentiti su Facebook potrebbero essere disattivati in modo permanente"*. Tardive e pelose le scuse degli amministratori del *social network* e il ripristino del sito.

In ogni caso, contrariamente alle ottimiste indiscrezioni su un esordiente rispetto per gay, lesbiche e trans, nessun allentamento ai vecchi veti sembra invece previsto dalle

Gerarchie cattoliche nel nuovo Documento Presinodale che, a quanto è dato sapere, ospita addirittura indicazioni per una sorta di obiezione di coscienza contro la così detta teoria del *gender*, perfida chimera, ultima sfida di Satana a Dio creatore, secondo il cardinal Carlo Caffarra.

E a proposito di figli e figlie “*Chi difende i diritti del bambino diverso?*”, ci domandiamo con quanto scrive Paul Preciado in un suo vecchio *articolo I diritti del bambino che vuole vestirsi di rosa. I diritti della bambina che sogna di sposarsi con la sua migliore amica. I diritti del bambino e della bambina queer, omosessuale, lesbica, transessuale o transgender?* E ovviamente, intersessuale?



la vita buona

fratelli minori, fratelli maggiori

valerio pocar

Molte ricerche, sia recenti sia risalenti nel tempo, ci hanno confermato in opinioni suggerite dal semplice buon senso. Che le esperienze dei primissimi anni di vita condizionino il carattere e la mente dei bambini comprese le loro potenzialità intellettive; che non solo l'attenzione e il tempo dedicati ai piccoli, ma soprattutto la loro qualità, che spesso dipende dal livello d'istruzione e persino dal reddito dei genitori, possano rivelarsi determinanti per avere bambini e bambine destinati a un futuro intelligente; che la scuola possa sì dare un contributo per pareggiare la disparità di potenzialità intellettive, ma non rappresenti un fattore necessariamente determinante; che il suggerimento di elevare il livello d'interazione tra genitori e figli sia tanto ragionevole quanto ovvio, sono tutte considerazioni che ci voleva poco a formulare. Ben vengano, tuttavia, ricerche serie che ci diano solide conferme dell'ovvio, perché il buon senso non ha sempre ragione e, anzi, troppo spesso piglia lucciole per lanterne.

Queste ricerche, riferite in genere alla cosiddetta civiltà occidentale, proiettata sulla formazione e il successo individuale, prendono in considerazione i meccanismi della costruzione dell'intelligenza e molto meno si curano del significato dei primissimi anni di vita per la formazione dei sentimenti, dei valori e insomma della socialità dei bambini e della bambine e, tenendo conto di ciò che per lo più si verifica in tale mondo, non affrontano un aspetto di significato epocale, cioè la scomparsa dei fratelli conseguente alla scelta sempre più diffusa e ormai prevalente del figlio unico. Non per caso, una giornalista attenta come Silvia Bencivelli, affrontando l'argomento su "la Repubblica" del 10 giugno, principia così : "Non date la colpa alla scuola: l'intelligenza di una persona non si costruisce lì, ma a casa, con i genitori e i cuginetti". Già, i cuginetti, e i fratelli? I fratelli sono sempre più rari e basta tener conto di due dati: la fecondità media delle donne italiane è inferiore a 1.4 per cento e la dimensione media delle famiglie è pari a 2.3 per cento. Nel resto dell'Europa la cose non vanno molto diversamente. Non è qui la sede per soffermarci sulle ragioni, molteplici e talora di segno anche contraddittorio, di questo fenomeno in continua progressione. Semplicemente, partiamo dal dato.

Anche a questo proposito, molte ricerche confermano facili intuizioni, in particolare il ruolo dei fratelli maggiori a favore della precocità dello sviluppo intellettuale dei loro fratelli minori, per via di una ricchezza di stimoli offerta se non altro per via imitativa, all'interno di una partecipazione inevitabile. Basti pensare alla scelta dei giochi, che sono sempre scelti dai più grandi coi più piccoli che arrancano aguzzando l'ingegno. Ultimo di quattro fratelli, lo so per esperienza diretta. E pazienza se, nel gioco del pallone, al più piccolo tocca sempre il ruolo di terzino e mai quello di centravanti.

Pochi, però, si sono soffermati sul significato formativo della personalità e della costruzione della socialità tra fratelli, fondata su una *conflittualità protetta ed orizzontale*. Le relazioni tra fratelli e sorelle sono in genere fortemente conflittuali (*amor de fradei, amor de cortei*, si dice dalle mie parti), ma ciononostante e forse anzi proprio per questo veicolano, in una situazione affettiva e protetta, sentimenti di appartenenza e, appunto, di fratellanza, favoriti dall'assenza di gerarchie se non di fatto, legate all'età e al livello di sviluppo psicofisico. Situazione che, tra l'altro, insegna ai più grandi l'esercizio dell'autocontrollo e del senso di responsabilità per la presenza dei più piccoli e a questi ultimi l'elaborazione di strategia, per dir così, di sopravvivenza. O, se volete, in parole più povere, i più grandi imparano che non devono menare i più piccoli e questi imparano che la loro debolezza non giustifica la petulanza e la violazione delle regole tacite del gruppo familiare. Si tratta di aspetti importanti per il mantenimento della civile convivenza, che si apprendono forse anzitutto nello scambio reciproco tra fratelli e sorelle. [Mentre scrivo queste parole, chissà perché, mi viene da pensare che la signora Merkel, la signora Lagarde, e anche il signor Tsipras siano figli unici, e non abbiano avuto modo d'imparare da piccoli questa semplice regola sul ruolo delle sorelle maggiori e quello dei fratelli minori]. Insomma, la relazione tra fratelli è - e non si tratta di un paradosso - autodisciplinata e democratica e al tempo stesso conflittuale.

In assenza di fratelli, il bambino invece si socializza, in uno spazio sì protetto, ma solamente in senso verticale, nel confronto con i genitori, i nonni, gli zii. Il confronto coi pari avviene solo all'esterno della famiglia, specialmente nella scuola, anch'essa uno spazio protetto, in relazioni che includono comunque un adulto e quindi, anch'esse, di tipo verticale. Si tratta di relazioni, insomma, che vedono comunque una presenza istituzionale. Con un sovraccarico di attenzione e un sovraccarico di aspettative reciproche, destinate alla frustrazione e all'ansia, quando poi, per un paradosso perverso, non siano gli adulti genitori a rendersi fratelli dei loro figli, in un sovvertimento di ruolo che infantilizza entrambi. Inorridisco quando sento frasi, pronunciate beninteso con orgoglio, come "io

sono la migliore amica di mia figlia". Madre sciagurata e povera figlia, se davvero non ha migliori amicizie.

Faccio queste osservazioni senza alcun intento di lodare i tempi passati. I fatti sono fatti e nel campo demografico le pie intenzioni degli uomini e delle donne e ancor più quelle delle istituzioni hanno ben poco successo nell'indirizzare o nel correggere tendenze di lungo periodo. Del resto, è da ritenere senza incertezze che il contenimento della numerosità della popolazione umana rechi al mondo e all'umanità stessa più vantaggi che svantaggi. Dunque, sta bene così. Il mio intento è solo quello di suggerire una riflessione su un fenomeno che appare ormai irreversibile anche sul lungo periodo e appare presumibilmente destinato a coinvolgere nel tempo l'intera popolazione mondiale e sulle conseguenze di tale fenomeno sulla socializzazione delle presenti e future giovani generazioni e sulla costruzione delle relazioni di solidarietà. Le relazioni verticali, fondate su meccanismi sia di autorità sia di esclusività e di reciproca appropriazione, possono favorire egoismi individuali e collettivi e modificare le relazioni sociali e le ragioni della convivenza. Sul variare della *libertà* e dell'*eguaglianza* al variare delle condizioni reali dell'esistenza si è detto e ragionato molto, sulle conseguenze del variare delle condizioni della *fraternità* assai meno.



società aperta

papa francesco e la modernità

paolo bonetti

Che Bergoglio sia un papa che ha aperto alla modernità e che la sua teologia e la sua azione pastorale costituiscano un elemento di forte discontinuità nella storia della Chiesa cattolica, lo dicono tanto a destra che a sinistra, tanto i cattolici fautori di una rigida fedeltà alla tradizione, quanto quei laici e quei nostalgici del cattocomunismo che sembrano aver trovato in Francesco il loro nuovo riferimento culturale e politico, dopo le molte illusioni e conseguenti delusioni degli ultimi decenni. Tutto sommato non sorprende che Stefano Fassina ed altri orfani del comunismo vedano oggi in Bergoglio il più irriducibile nemico del nuovo capitalismo finanziario e delle sue malefatte. Da sempre costoro amano nutrirsi di belle parole e di buone intenzioni e questo papa sa come alimentare le speranze di coloro che cercano una qualche copertura ideologica ai loro ripetuti fallimenti politici. In realtà Bergoglio, anche nella sua ultima enciclica, ripete quello che da sempre è il messaggio cristiano e che, tuttavia, la Chiesa si è guardata bene, in ogni epoca, di accogliere e attuare nella sua radicalità. Perfino i francescani, subito dopo la morte del loro fondatore, si divisero in conventuali e spirituali, con i primi che ben presto presero il controllo dell'ordine, mentre i secondi, che predicavano una povertà senza compromessi, vennero emarginati e molto spesso costretti all'eresia. Riuscirà questo papa, che si muove abilmente fra interessi contrastanti, alternando propositi radicalmente riformatori a compromessi gesuitici con l'ala più conservatrice della Chiesa (rappresentata in larga misura dall'episcopato italiano), a compiere il miracolo che non riuscì al poverello di Assisi e meno ancora all'ascetico Celestino V che fece il "gran rifiuto" di andarsene di fronte agli intrighi della curia romana? Ci permettiamo di dubitarne, anche perché la Chiesa ha tanti di quei legami con il capitalismo finanziario condannato da Francesco da rendere davvero poco credibile l'alternativa genericamente populista proposta dal papa.

Ma se gli entusiasmi papalini di una certa sinistra senza più nessuna bussola politica si possono anche comprendere, non si capiscono invece gli entusiasmi indiscriminati di quei laici che vedono in Bergoglio addirittura il profeta della modernità. Capofila di questi laici è indubbiamente Eugenio Scalfari che, da giovane, fece parte del gruppo del "Mondo" e poi, con i suoi giornali, "La Repubblica" e "L'Espresso", ha

certamente molto contribuito alle vittorie laiche tanto sul piano legislativo che su quello del costume. Nulla da ridire, naturalmente, sul fatto che Scalfari si affascinato dalla personalità di papa Francesco, che è certamente un uomo che si distacca nettamente dai tanti burocrati del sacro da cui è popolata la gerarchia cattolica; e, neppure, che sottolinei alcune indubie novità che Bergoglio ha portato nella gestione della sua Chiesa, tanto da suscitare le rimostranze e le esplicite polemiche della parte più conservatrice del clero e anche dell'intellettualità cattolica; erigerlo, però, a profeta della modernità, quando cerca con molto affanno di avviare qualche prudente cambiamento in una Chiesa ancora per tanti aspetti pre-moderna, questo appare davvero eccessivo e segno di uno smarrimento culturale grave, che dimentica che cosa è stata davvero la modernità negli ultimi secoli della storia europea. La modernità (e credo che su questo Scalfari sia d'accordo) è stata il "sapere aude" della ragione illuminista e kantiana, la volontà tenace e coraggiosa, osteggiata in ogni circostanza dalla Chiesa cattolica, di servirsi del proprio intelletto non solo nel campo della ricerca filosofica e scientifica, ma in quello della vita morale e del costume nonché dei rapporti sociali e politici.

Oggi il cattolicesimo tenta faticosamente, fra mille contraddizioni e infinite prudenze, di porsi in sintonia con quel mondo che è nato dal pensiero illuminista e dalla prassi riformatrice del liberalismo, ma deve trascinarsi la palla di piombo costituita dalla struttura necessariamente autoritaria della sua organizzazione, nonostante le buone intenzioni di questo papa che resta ancora, però, sovrano assoluto della sua Chiesa, anche se convoca sinodi e dice di ispirarsi alle aperture dell'ultimo concilio ecumenico. Non solo questa organizzazione verticistica della Chiesa è contraria alla modernità democratica, ma essa porta con sé, inevitabilmente, la pretesa di incarnare la verità, l'unica verità, in tutte le questioni riguardanti la vita morale e sociale. Questo significa che gli Stati debbono legiferare secondo i principi della morale cattolica; certo, la Chiesa non ha più la forza di imporre coattivamente la sua "verità" in materia di etica familiare e sessuale o in campo bioetico, ma può sempre, specialmente nel nostro paese, esercitare sul governo civile pressioni e ricatti di vario genere, come anche recentemente abbiamo avuto modo di constatare. Modernità significa, invece, accettare la logica del pluralismo in ogni campo, a cominciare da quello etico. Ma questo è ciò che la Chiesa non può fare senza rinunciare alla pretesa di incarnare una verità trascendente rispetto al dialogo paritario che nella modernità s'instaura fra le molteplici fedi, ideologie e morali. Non ci potrà più essere un'unica Chiesa, santa, cattolica, apostolica e romana.



fuori bordo
due italiani e un romeno
enzo marzo

Roberto Carlino è un ventiseienne napoletano.

Si è laureato a 23 anni in Ingegneria aerospaziale (laurea magistrale) con 110 e lode e menzione della commissione.

Lasciamo la parola a lui: “Dopo la laurea — spiega — ho fatto quello che fanno tutti i ragazzi; ho iniziato a inviare il mio curriculum ovunque: all’Agenzia spaziale italiana, alla Thales Alenia Space, al Centro italiano ricerche aerospaziali. Nella maggior parte dei casi non ho neanche avuto una risposta; nessuno ha voluto concedermi un colloquio». Alla fine riesce a partecipare a Roma ad un master. Con alcuni professori partecipa a un viaggio negli Stati Uniti, così ha la possibilità di presentare un progetto per una missione spaziale a cui avevamo lavorato durante il soggiorno romano.

Tornato in Italia, Carlino riesce a ottenere un tirocinio *non retribuito* nella capitale, in un’azienda spaziale italiana. «La dinamica con cui si viene assegnati alle aziende per il tirocinio — racconta — è tutto tranne che imparziale. Capii che in Italia non c’è spazio per chi ha dei sogni, così provai l’impossibile. Mandai il curriculum alla Nasa, alle stesse persone che avevano assistito alla mia presentazione». D’altronde non ha altre possibilità, perché nel frattempo la risposta dal tutor italiano uccide ogni speranza. Roberto lo ricorda con un sorriso amaro: «Mi disse che per me non c’erano ulteriori possibilità di lavoro, vista la crisi e i tagli dei fondi da parte del Governo». Poi la notizia: l’agenzia spaziale americana lo accetta per un tirocinio di 6 mesi con uno stipendio di 3.750 dollari». E l’incarico è stato già rinnovato dalla Nasa. “Avevo i numeri per la Nasa, ma non per una qualsiasi azienda italiana. Mi chiedo che senso abbia spendere in un sistema universitario di qualità e poi fare di tutto affinché a trarne vantaggio siano altri Paesi”. Già, che senso ha? (Ma portate pazienza, il senso ve lo spiego io nella seconda parte di questa nota). Ora Roberto Carlino vive nella Silicon Valley, è impiegato alla Nasa e sta lavorando alla missione *Mars sample return*. «Lo scopo — racconta — è mandare una sonda su Marte e farla tornare sulla terra

con un campione della superficie. Io mi occupo di progettare parte della traiettoria e dell'orbita della missione». Gli auguriamo di non vederlo più in questa Italia.

Giancarlo Galan è un cinquantanovenne padovano.

Già Presidente della Regione Veneto, Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e Ministro per i beni e le attività culturali nel Governo Berlusconi IV. La sua carriera politica si è svolta tutta nella banda Berlusconi: lavora per Publitalia '80 diventandone direttore centrale, da dove viene prelevato per partecipare alla fondazione di Forza Italia e per essere eletto deputato. Diventato il leader del partito in Veneto, viene nominato Presidente della Regione Veneto nel 1995. Manterrà questo incarico fino al 2010. E 15 anni ininterrotti di potere gli varranno il soprannome de *Il Doge*. Naturalmente, dal 1987 è affiliato ad una Loggia massonica padovana appartenente all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia. Per non perdermi tra i suoi tanti crimini e problemucci con la giustizia copio un po' da Wikipedia.

Il 4 giugno 2014 viene trasmessa alla Camera dei deputati una richiesta di autorizzazione a procedere per l'arresto del Deputato Galan in relazione all'inchiesta condotta dalla Procura di Venezia nell'ambito delle indagini sull'ex Amministratore delegato della Mantovani S.p.A., Giorgio Baita, e sugli appalti per il MOSE. A Galan sarebbero contestati i reati di corruzione, concussione e riciclaggio. Nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti del Mose di Venezia l'esponente di Forza Italia è accusato di corruzione. Secondo la procura del capoluogo veneto, l'ex ministro della Cultura ha percepito «uno stipendio di un milione di euro l'anno più altri due milioni una tantum per le autorizzazioni» necessarie all'opera. Il diretto interessato si è difeso, dichiarandosi innocente e accusando la Guardia di Finanza, il cui lavoro scadente avrebbe indotto in errore i magistrati inquirenti. Questi ultimi, però, hanno risposto nero su bianco alla presa di posizione dell'ex governatore. Con un documento in cui si legge di «cospicue operazioni commerciali nel Sud Est asiatico» nell'ordine di 50 milioni di dollari, trovate in documenti in possesso del 'prestanome' Paolo Venuti, per le quali emergerebbe «la riconducibilità alla famiglia Galan». Contro Galan ci sono le dichiarazioni di Giovanni Mazzacurati, presidente del Consorzio Venezia Nuova, e della ex segretaria Claudia Minutillo. Secondo l'imprenditore l'ex ministro della Cultura e Governatore del Veneto era di fatto stipendiato insieme all'Assessore alle Infrastrutture della Regione Veneto, arrestato, Renato Chisso (Pdl): «La cosa era molto variabile, si può considerare un milione l'anno» aveva detto a verbale nell'interrogatorio del 31 luglio 2013. Un meccanismo confermato ai magistrati dalla ex assistente: «Era un sistema, cioè ogni tot quando loro potevano gli davano dei

soldi». Dall'ordine di custodia cautelare che aveva portato a 35 arresti erano emersi altri particolari: un milione e 100mila euro per ristrutturare villa Rodella, la sua residenza sui Colli Euganei; 200mila euro consegnati nel 2005 all'Hotel Santa Chiara di Venezia da Piergiorgio Baita, allora presidente della Mantovani Costruzioni, diventato la gola profonda dell'inchiesta con ampie confessioni, per finanziare la sua campagna elettorale. E ancora: 50mila euro, nello stesso anno, versati in un conto corrente presso S.M. International Bank Spa di San Marino. Più altri finanziamenti per altre campagne elettorali consegnati sempre da Baita alla Minutillo. Ed è ancora la segretaria a raccontare ai pm che un'ulteriore ricompensa consisteva nell'«intestare quote di società che avrebbero poi guadagnato ingenti somme dal *project financing* a prestanome dei politici di riferimento», Galan *in primis*. Dalla Regione, per procedere con i lavori, il Consorzio Venezia Nuova doveva ottenere essenzialmente la Valutazione d'impatto ambientale e la salvaguardia per la realizzazione delle dighe. Galan avrebbe avuto un ruolo fondamentale: quello di accompagnare Mazzacurati, presidente del Consorzio, al cospetto di Gianni Letta, quando quest'ultimo è sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo di Silvio Berlusconi e al coordinatore regionale di Forza Italia e PdL Veneto, l'avvocato del premier Nicolò Ghedini. Secondo Piergiorgio Baita, ex presidente della Mantovani, i versamenti a Galan erano proseguiti anche quando il politico padovano non era già più presidente del Veneto. Fra le contestazioni a Galan c'è quella di aver ottenuto il pagamento della ristrutturazione della propria villa di Cinto Euganeo, nel padovano. Nel 2007-2008 venne ristrutturato il corpo principale del casale e nel 2011 la "barchessa". Per portarli a termine, la Tecnostudio Srl «sovrafatturava alla Mantovani alcune prestazioni effettuate presso la sede e per il Mercato Ortofrutticolo di Mestre». La ristrutturazione della villa quindi a Galan non costò nulla: con le fatture false a pagare era la Mantovani Costruzioni. Tutte contestazioni che il politico di Forza Italia, più volte ministro e attuale parlamentare, ha respinto dichiarandosi estraneo.

Il 22 luglio 2014, dopo una strenua ma sfortunata battaglia del capogruppo di Forza Italia, Brunetta, la Camera decide positivamente sull'arresto del deputato Galan. La Guardia di Finanza e la Polizia Penitenziaria gli notificano l'ordine di custodia cautelare in carcere e lo trasportano nel carcere di Opera (Milano). Il 9 ottobre, dopo 78 giorni di gattabuia, il GIP firma i domiciliari per Galan che patteggia una pena soltanto di 2 anni e 10 mesi e la restituzione di 2,6 milioni di euro (a fronte di un maltolto di oltre 15 milioni) accolta (scandalosamente) dai PM e confermata dal GIP insieme a 19 dei 35 indagati tra cui l'ex commercialista e l'ex segretaria Minutillo.

Grazie alla legge Severino contro la corruzione (ahahahahahahahaha!) e nonostante l'ammissione di colpa del patteggiamento, *Galan continua ad essere deputato e presidente di commissione di Montecitorio*. E ancora continua a percepire la stipendio. Nei giorni scorsi, la presidente della Camera Laura Boldrini ha dichiarato : «Posso dire da cittadina di essere esterrefatta per il fatto che Galan sia ancora deputato e presidente della commissione Cultura della Camera. Pensavo che un uomo con il senso delle istituzioni si dimettesse, ma lui ha dimostrato di non esserlo». Frase del tutto comica. Boldrini, evidentemente non avendo letto i giornali per anni, pensava che Galan fosse uomo delle istituzioni?

Morale.

Passiamo ora al senso e al destino di Carlino. Ha ragione Galan: come fa un presidente della commissione che deve interessarsi delle travagliate vicende della cultura italiana occuparsi di un Roberto, e con lui di migliaia e migliaia di giovani che pretendono persino di lavorare, se è costretto da quasi un anno al carcere domiciliare nella sua villa di Cinto Euganeo? Orsù, mettiamoci dei suoi panni. Figuriamoci che non può neppure andarsi a ritirare lo stipendio da parlamentare ed è costretto a farselo mandare a casa.

Dorel Bancila è un cinquantasettenne romeno.

Incensurato. Sotto processo per aver staccato e fatte proprie 22 pigne dai rami di un pino del giardino comunale in via Libero Leonardi, nel quartiere romano di Torre Maura a Roma. Se riconosciuto colpevole sarà condannato da un minimo di tre a un massimo di dieci anni di carcere. Se sarà fortunato e prenderà il minimo, dovrà scontare (ma non in una villa ma in un istituto penitenziario) due mesi più di Galan. Due le circostanze aggravanti configurate dal Pm nell'imputazione. Innanzitutto la Procura ritiene che l'imputato abbia usato violenza sul pino staccando le pigne. In secondo luogo il furto del frutto dell'albero è stato commesso in un luogo considerato uno spazio di pubblica utilità com'è un parco comunale. Il romeno, anche se non sarà condannato, con questo precedente ignobile difficilmente potrà essere nominato nostro Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. Come è stato Galan.



hanno collaborato

in questo numero:

massimo a. alberizzi, già corrispondente dall’Africa per il “Corriere della Sera”, Direttore di “Africa Ex press”.

paolo bonetti, già professore di Filosofia morale nell’Università di Cassino e Bioetica in quella di Urbino. Come studioso di filosofia politica e morale ha scritto libri su Croce, Pareto, Gramsci e sul gruppo liberaldemocratico raccolto attorno alla rivista “Il Mondo”. Ha curato anche una “Intervista sulla democrazia laica” a Giovanni Spadolini. Come bioeticista, si è occupato principalmente, con libri e saggi, del rapporto fra ricerca scientifica, scelte morali e legislazione.

giovanni la torre, già Direttore Generale di istituzioni finanziarie appartenenti a importanti gruppi bancari e assicurativi. Attualmente svolge attività di consulente di direzione. Nel campo della ricerca economica e politica ha collaborato con la Fondazione Di Vittorio e oggi collabora con la Fondazione Critica Liberale, di cui è Segretario Generale. Ha pubblicato *L’economia in dieci conversazioni* (2006), *Conversazioni sull’economia contemporanea* (2009), *Il grande bluff. Il caso Tremonti* (2009), *La Comoda Menzogna. Il dibattito sulla crisi globale* (2011).

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della “Casta” e dei “Palazzi”, è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell’Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E’ Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

maria gigliola toniolo, nata a Genova, Laurea in Economia, responsabile dell’Ufficio Nazionale “Nuovi Diritti” della Cgil.

nei numeri precedenti: massimo a. alberizzi, arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, antonio caputo, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” del santo, paolo ercolani, filomena fantarella, paolo fai, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco girona, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria Manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio moretto, alessandro paesano, rolando parachini, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pileri, valerio pocar, maria gigliola toniollo, paul tout, *un travet*, federico tullì, giovanni vetritto, mino vianello.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini.

involontari: angelino alfano, antonio azzolini, silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, laura boldrini, maria elena boschi, renato brunetta, gianluca buonanno, daniele capezzone, claudio cerasa, tiziana ciprini, patrizio cuccioletta, gianni cuperlo, elena curtì, massimo d'alema, vincenzo de luca, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, lorenzo damiano, filippo facci, stefano Fassina, piero Fassino, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, francesco, beppe grillo, elisa isoardi, maurizio lupi, curzio maltese, clemente mastella, maria teresa meli, federica mogherini, andrea orlando, don angelo perego, antonio polito, matteo renzi, licia ronzulli, giuseppe sala, alessandro Sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, mario sberna, renato schifani, debora serracchiani, alessio tacconi, sara tommasi, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, denis verdini, p. valentino, bruno vespa.

